

Lettera pastorale

La corsa della Parola di Dio tra noi Desiderosi di avere lo stesso stile di Dio

“Poiché sono servo di tutti,
sono tenuto a servire a tutti
e ad amministrare a tutti
le fragranti parole del mio Signore” (FF 179-180)

Carissimi tutti,
ogni volta che comunichiamo c'è un livello che entra in gioco.
Spesso ci diciamo cose generiche che ci lasciano alla superficie della vita e dei rapporti, altre volte entriamo in profondità, soprattutto quando le relazioni condividono ciò che è buono, vero, bello e la gioia dell'affetto. Come vostro Vescovo, sento un grande affetto verso tutti voi e condivido le grandi preoccupazioni che hanno i genitori per i propri figli, i giovani per il proprio futuro, le donne e gli uomini sensibili al bene perché questa nostra terra, bella ma martoriata da mali che insieme dovremo sconfiggere, fiorisca nella verità e nella giustizia e – come sottolinea il Papa – sia pensata e abitata come la Casa comune.

Carissimi amici, carissime sorelle e fratelli tutti, so di dover agire come segno di unità e artefice di fraternità ma sono altresì ben consapevole che non posso, da solo, prendere questo giogo - benché dolce - e portare questo peso - benché leggero (cf. Mt 11,30). Continuo perciò a confidare ed umilmente chiedere il sostegno di tutti. Anzitutto dei miei amati confratelli nel presbiterato e nel diaconato, collaboratori preziosi del mio ministero, epifania diffusa del volto del Buon Pastore e del Servo obbediente per questa nostra Chiesa di Mazara.

Questa mia lettera nasce proprio dall'avervi incontrato, dall'aver visitato le nostre comunità; e aver indicato a tutti le “cose essenziali della fede” – Parola, Eucaristia, Fraternità e Poveri – che ci fanno crescere in pienezza di vita e ci rendono lievito e sale della terra e mi sono lasciato condurre nella sua stesura da un breve testo di Paolo: «Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata come lo è anche tra voi»¹.

Radicati nella Parola

Il discepolo deve nutrirsi della Parola, avere un cuore abitato dalla Parola e una vita illuminata e riscaldata dalla Parola. Non si può essere araldi della Parola senza esserne stati discepoli. Non si può annunciarla senza esserne stati in religioso ascolto, *Dei Verbum religiose audiens*.

La Parola “rinfranca l'anima, rende saggio il semplice, fa gioire il cuore, illumina gli occhi, è più dolce del miele e di un favo stillante” (cf. Sal 18).

Accolta e meditata assiduamente, forma la mentalità di fede; interiorizzata nella preghiera, genera le grandi certezze che sostengono la vita; contemplata con amore, nutre come “fiore di frumento e miele dalla roccia” (cf Sal 80,17).

Giustamente il Concilio Ecumenico Vaticano II ha scritto: “È necessario, dunque, che tutta la predicazione ecclesiastica [...] sia **nutrita** e **regolata** dalla Sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro; nella Parola di Dio, poi, è insita tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa **saldezza** della fede; **cibo** dell'anima, **sorgente** pura e perenne della vita spirituale” (DV 21).

¹ Cf. 2 Ts 3,1.

Perciò si applicano in modo eccellente alla Sacra Scrittura le affermazioni: “viva ed efficace è la Parola di Dio” (Eb 4,12); “che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati” (At 20,32; 1 Ts 2,13; cf. DV 21).

In Ger 23 il Signore dice: “La mia parola non è forse come il fuoco [...] è come un martello che spacca la roccia?” (Ger 23, 29).

Non apprezzeremo mai abbastanza il tesoro della Parola di Dio, che illumina, libera e salva; che è rivelazione, è promessa ed è norma di vita; che “interpella, orienta e plasma l’esistenza” (NMI 39).

Come ama affermare il carissimo Mons. Giuseppe Costanzo, vero amico della Parola, che mi ha introdotto all’amore per le Scritture: “La Parola di Dio ci aiuta a capire la nostra vicenda, a decifrare l’esistenza, a interpretare la storia; e viceversa la storia ci aiuta a comprendere e a penetrare la Parola, in una specie di feconda circolarità ermeneutica”.

E ancora: “Per arrivare a porgere la Parola con tanta schiettezza e coraggio, con tanta “*parresia*” occorre che la Parola non sia soltanto studiata, ma custodita nel cuore e meditata con amore, come faceva la Madonna SS.ma, che “custodiva tutte queste cose, meditandole (*symballousa*) nel suo cuore” (Lc 2,19). Studiare è necessario, ma insufficiente. Occorrono l’assimilazione e la sintesi che sgorgano dall’adorazione prolungata e dall’impegno di non tradire mai – con la grazia di Dio – la Parola accolta. C’è un abisso tra la semplice acquisizione intellettuale e l’assunzione vitale. E la missione, prima ancora di essere azione, è testimonianza e irradiazione” (Mons. G. Costanzo).

E l’indimenticabile Card. C. M. Martini: “L’esegeta scruta la Parola, l’orante si lascia scrutare dalla Parola”.

“Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, [...] noi lo annunciamo anche a voi” (1Gv 1,1-3). Alla base dell’annuncio deve esserci una forte esperienza di Dio. Al mondo dobbiamo annunciare e testimoniare il grande amore che Dio ha riversato nei nostri cuori. Questo amore deve spingerci senza sosta, deve incalzarci continuamente: *urget nos* diceva San Paolo (2 Cor 5,14).

Contemplare: cioè vedere, gustare, assimilare. Il contemplativo è uno che cerca il volto di Dio: “Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto” (Sal 26,8-9). Il contemplativo è uno che avverte l’esigenza di stare alla presenza del suo Signore, dell’amato del suo cuore. “La nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera se noi per primi non fossimo contemplativi del volto di Cristo” (NMI 16).

La contemplazione richiede:

- silenzio: “attività nascosta dell’amore in ascolto” (G. Courtois);
- ascolto orante della Parola, che va accolta e conservata perché maturi nel silenzio e porti frutto a suo tempo;
- adorazione: rapporto profondo e silenzioso con l’amato “entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti” (Sal 95, 6).

“Dalla vita trascorsa in ginocchio davanti al Signore, meditando la Parola sgorgherà una vita di dedizione apostolica e di slancio missionario. Non ci può essere missione senza contemplazione e viceversa non ci può essere contemplazione che non spinga alla missione. La missione nasce in ginocchio, spinge sulle strade del mondo, dove fa contemplare il volto del Signore nelle persone che incontra, rispinge verso il cuore a cuore col volto autentico del Signore” (Mons. G. Costanzo).

«Nel cammino un pellegrino si avvicina a loro...»

Cosa ci siamo detti incontrandoci? Cosa è accaduto nel Cammino sinodale avviato con l’ascolto e che vogliamo proseguire adesso come tempo di discernimento? Ho incontrato una chiesa che vuole essere sempre più fedele all’ Evangelo. Ho percepito tanta ricchezza e vivacità, ma anche stanchezza e smarrimento, legati alla consapevolezza che viviamo grandi trasformazioni che spesso sembrano sovrastarci. Un “tempo liquido” e di “frammentazione”, dicono gli studiosi, dalle “passioni tristi”, che rimandano alla difficoltà di sostenere i pesi della vita con cuore saldo e intelligenza illuminata. Simone Weil, lucida testimone del nostro tempo, parlava di “sventura”, legata ai processi sociali di alienazione, ma anche e soprattutto a un diffuso senso di sradicamento, di non appartenenza.

Abbiamo bisogno, per questo, di una luce che brilli nelle tenebre, di una parola “altra” che sollevi, orienti, liberi, risani, allarghi gli orizzonti, riscaldi il cuore e trasformi le “passioni tristi” in una gioia ben fondata, quindi non ingenua, ma generata da una vita interiore abitata e guidata dello Spirito di Dio.

La Sacra Scrittura è il Libro che ho amato, ho pregato, ho studiato e che mi ha guidato e mi guiderà per tutta la vita.

Ecco perché vorrei che dedicassimo quest’anno pastorale al primato della Parola di Dio che riceviamo nelle Scritture e ritroviamo nel rapporto con i poveri, con cui Gesù si identifica; e il prossimo anno all’Eucaristia e alla Chiesa, come grengo e testimonianza di una fraternità vera, possibile, necessaria e attrattiva.

Vivremo quindi una particolare attenzione perché la Parola abbia un effettivo primato, perché sempre più e in modo assiduo sia il fondamento su cui radicarci e il nutrimento che aiuta il discernimento: non una parentesi, ma un lasciare che – come per i discepoli di Emmaus, icona biblica proposta per la seconda tappa del Cammino sinodale delle nostre Chiese – si rinnovi in noi un dono che facilmente smarriamo se lo diamo per scontato o lo accogliamo superficialmente.

Il primato della Parola tocca, infatti, un punto nevralgico della pastorale (e in particolare della catechesi) e ci aiuta a non disperderci in molte cose da fare, ma a ritrovare uno stile pastorale più autentico e il suo fine sostanziale, cioè che “la Parola del Signore corra e sia glorificata” (2 Ts 3,1) e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempi sempre più il cuore degli uomini. L’ unica competizione ammessa nella comunità ecclesiale è: “gareggiate nello stimarvi a vicenda” (Rm 12,10).

Il racconto evangelico dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) ci dice anzitutto che è il Signore stesso a farsi vicino, a rinnovare quella “spiegazione delle Scritture” che ci aiuta a riconoscerlo lungo le strade della vita e a ritrovarci attorno a Lui e da Lui guidati. Inizia così la corsa della Parola tra noi: con la sua iniziativa!

«E spiegava loro le Scritture...»

Mentre rinnoviamo la nostra fiducia nella Parola che si fa strada tra di noi, che anzi corre incontro alla nostra vita personale ed ecclesiale, suggerisco di ritrovare alcune vie che, nella grande tradizione della Chiesa, aiutano un rapporto vivo con il Signore che ci parla nelle Scritture. Questo rapporto è stato ravvivato dal Concilio Vaticano II che ha nella *Dei Verbum* una delle Costituzioni fondamentali, che vi chiedo di accogliere con quella commozione che suscitano già le prime parole con cui si ricorda che “Dio parla a noi come ad amici” (DV 2).

1. La prima via che vi consegno è quella della **lectio divina personale**. Sorta nei monasteri che, in tempi difficili, hanno mantenuto vivo il rapporto con la Parola, dopo il Vaticano II; si è diffusa come via praticabile da tutti, nella consapevolezza che tutti siamo chiamati a una vita cristiana piena e adulta. Infatti la *lectio divina* nei suoi passaggi permette e accresce la familiarità con il Signore, i suoi pensieri e sentimenti. Padre Pino Puglisi amava dire che, quando iniziò a studiare la Bibbia, Gesù divenne suo confidente e da prefetto del seminario preparava in modo scrupoloso la *lectio*, partendo dal testo greco. Su come fare la *lectio* ci sono molti metodi. Mi limito a suggerire qualche passaggio essenziale. Una *lettura attenta del testo* come primo passaggio che permette a Dio di essere Lui a parlare a noi: leggere e rileggere il testo, sottolinearlo con una matita, richiamare altri brani biblici consente di raggiungere una confidenza con i tratti, gli stili e il modo di comunicarsi a noi di Dio, che trova la sua pienezza in Gesù. Ricordo con commozione la Bibbia di un’anziana parrocchiana, tutta sottolineata e segnata nei margini con i riferimenti che suggerivo durante la *lectio* comunitaria. Il secondo passaggio è la *meditazione e contemplazione*, ovvero il momento in cui interiorizziamo per noi i messaggi, in vista – terzo passaggio – del *legame con la vita* e dell’*azione* e dello *stile* che la Parola genera, non meccanicamente, ma come frutto di una relazione assidua e orante, direi di più: amicale, sponsale! Nel libro dell’Esodo leggiamo: “Quando Mosé scese dal monte Sinai, non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui” (Es 34,29). Mosé non sapeva e neppure noi sappiamo, ma forse capiterà anche a noi che, tornando tra i fratelli dopo l’ascolto orante della Parola, qualcuno vedrà

che il nostro viso è diventato raggiante, poiché abbiamo contemplato il Signore. E sarà questo il dono più bello che potremo fare loro.

2. La seconda via è quella dell'**ascolto comunitario nelle parrocchie, comunità religiose, associazioni, movimenti, gruppi, opere caritative e sociali**, che può avvenire *nella forma della lectio ma anche con incontri che cercano nella Parola una luce a partire da temi della vita*. Sarà importante che, nella programmazione pastorale di ogni comunità, ci sia **un giorno a settimana dedicato alla lectio**, come incontro ben curato in cui ci sia un ascolto che veramente interpella, orienta e plasma la vita. Vanno assicurati per questo un'attenzione rispettosa del testo biblico e uno spazio per la risonanza, che poi diventa preghiera (una preghiera che dall'ascolto della Parola si lascia "educare", per conformarsi al pregare di Gesù). Altrettanto importante sarà nella *catechesi pensare a momenti precisi per l'introduzione alla lettura delle Scritture*, in base alle diverse età.

«Poiché l'amore per Cristo nasce dai pensieri che hanno per oggetto il Cristo e il suo amore per gli uomini, giova molto conservare tali pensieri nella memoria, rivolgerli nell'anima e non darsi mai vacanza da questa occupazione. È utile, inoltre, tentare di rendere continuo tale esercizio, senza lasciarsi interrompere da nulla, possibilmente per tutto il corso della vita, o almeno molto spesso; sicché questi pensieri si imprimano nell'anima e occupino totalmente il cuore. Come il fuoco non può agire per nulla sugli oggetti che tocca se il contatto non è continuo, così un pensiero intermittente non può disporre il cuore a nessuna passione; occorre un certo tempo, lungo e continuo» (N. Cabasilas, *Vita in Cristo*, VI, 4).

I vescovi italiani hanno scritto: «Non si può oggi pensare una parrocchia che dimentichi di ancorare ogni rinnovamento, personale e comunitario, alla lettura della Bibbia nella Chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi su come farla diventare scelta di vita. Chi, soprattutto attraverso la *lectio divina*, scopre l'amore senza confini con cui Dio si rivolge all'umanità, non può non sentirsi coinvolto in questo disegno di salvezza e farsi missionario del Vangelo. Ogni parrocchia dovrà aprire spazi di confronto con la parola di Dio, circondandola di silenzio, e insieme di riferimento alla vita» (CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, n. 13)

3. La terza via è quella di momenti, riflessioni e atteggiamenti con cui **ci lasciamo illuminare dalla Parola nel rapporto con il territorio**. Mi è venuto spontaneo farlo ogni volta che, incontrando situazioni di sofferenza sociale o chiedendomi un messaggio in occasione di momenti comuni, ho cercato di leggerli sempre alla luce della Parola nella Scrittura, nella tradizione e nell'insegnamento sociale della Chiesa che la attualizza e scrutando i segni dei tempi (cf. GS 4). Nella difficile situazione socio-sanitaria o dei nostri pescatori ho sempre pensato a Dio, come ci testimoniano le Scritture, che vede le sofferenze del suo popolo: «Ho osservato la miseria, [...]; ho udito il suo grido, [...]; sono sceso per liberarlo» (cf. Es 3,7-10). Impegniamoci a guardare la vita a partire degli occhi dei piccoli e dei sofferenti. Nei problemi dei viticoltori ho intravisto la cura di Dio per la sua vigna, che nei nostri contadini diventa forza e fiducia. Ma quando le difficoltà sono strutturali, essi chiedono interventi che, sullo stile di Dio, ricostruiscano condizioni che assicurino "pane quotidiano" e dignità per tutti. Per i poveri e i giovani ho sempre pensato a come li vede Dio con il suo cuore, come resta mirabilmente tratteggiato nelle grandi parabole del vangelo, a iniziare dal Padre misericordioso (Lc 15,11-32) e dal buon samaritano (Lc 10,25-37), ma anche nella potente evocazione del giudizio finale di Dio sulla storia (cf. Mt 25, 31-41). Adulti capaci di indicare mete alte e giovani desiderosi di contagiare con la gioia del vivere. Tutto concorre a una Chiesa che impara a discernere e a maturare passi di profezia, soprattutto cammini di fraternità. «Occorre – hanno ancora scritto i vescovi nel documento sulla parrocchia - tornare all'essenzialità della fede, per cui chi incontra la parrocchia deve poter incontrare Cristo, senza troppe glosse e adattamenti. La fedeltà al Vangelo si misura sul coerente legame tra fede detta, celebrata e testimoniata, sull'unità profonda con cui è vissuto l'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, sulla traduzione nella vita dell'Eucaristia celebrata. Quando tutto è fatto per il Signore e solo per lui, allora l'identità del popolo di Dio in quel territorio diventa trasparenza di Colui che ne è il Pastore» (CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, n.13). Nella fedeltà alla Parola ritroviamo la radice del nostro impegno per la giustizia e la legalità e il senso dello specifico *Cantiere per la giustizia e la legalità* che abbiamo avviato. Un segno eloquente di memoria viva dell'impegno per la giustizia e la legalità è rappresentato dal *Centro socio-educativo "I giusti di Sicilia"*, che

sorge su un bene confiscato alla mafia. I segni - amava dire Padre Puglisi - anche se non possono cambiare il mondo, lo orientano. E il suo *martirio*, di cui in questo 2023 ricorre il trentesimo anniversario, ci dice la “misura” di un amore che, radicato nella Parola, va fino in fondo, sfidando con la sola forza del vangelo i poteri mafiosi per strappare dalle loro mani i piccoli e i giovani! “Se ognuno di noi fa qualcosa, allora possiamo fare molto” (P. Puglisi). Sia questo un monito per ciascuno di noi a saper superare le tante paure e resistenze personali e a collaborare insieme per edificare una società giusta e fraterna. Pertanto è opportuno porre ogni cura perché il territorio della parrocchia sia come “punteggiato da Centri di ascolto del Vangelo, condotti anche da laici formati e competenti. Fare in modo che la benedizione pasquale delle case diventi l’occasione per riproporre il “primo annuncio” a tutti, valorizzando la preziosa risorsa dei diaconi e della ministerialità laicale (lettori, accoliti, catechisti), i quali sappiano “rendere ragione” della loro fede. Il parroco faccia in modo di percorrere le strade e visitare le case della parrocchia, così la chiesa diventa strada e la strada diventa chiesa.

4. Come ci ricorda papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: una via particolare di annuncio della Parola è quella delle **omelie** che devono essere preparate con la massima cura, per rispetto di se stessi, della Parola e della comunità, come amava anche ripetere mons. Costanzo. «L’omelia deve far sì che la Parola proclamata venga percepita come annuncio, come buona notizia e invito incoraggiante rivolto alla concreta assemblea di ascolto» (Card. C.M. Martini, Lettera pastorale *In principio la Parola*, 3.6). Si abbia cura, per questo, anche di assicurare pause di silenzio o dopo le letture bibliche o dopo l’omelia. Quanto alla sua preparazione, sarebbe bene farlo insieme con il gruppo liturgico o coinvolgendo anche i catechisti, gli animatori della carità, le famiglie e i giovani. Desidero incoraggiare nelle parrocchie i **“Gruppi del Vangelo nelle case o Centri di ascolto della Parola”** come concrete possibilità di incontrare il Signore insieme ad altre persone, meditando la Parola di Dio in incontri che si svolgono nelle case. Inoltre, a livello foraniale, si promuovono incontri di formazione biblica. Infine, a livello diocesano, caldeggio la nascita dell’**Apostolato biblico** il cui scopo è quello di avviare gli adulti alla conoscenza delle Sacre Scritture attraverso momenti di ascolto, approfondimento e preghiera dei testi biblici. Una particolare attenzione va riservata alla festa del *Verbum Domini* o alla Domenica della Parola, l’ultima domenica di gennaio. La domenica del *Verbum Domini* da valorizzare e preparare allo stesso modo della domenica del Corpus Domini.
5. Nei **Cantieri sinodali**, poi, l’ascolto assiduo della Parola favorisce la conversazione spirituale per il discernimento che è chiesto in questo terzo anno sinodale. La Parola aiuta a non «essere stolti e tardi di cuore». Come scritto nelle *Linee guida della fase sapienziale del Cammino sinodale delle Chiese in Italia* “*Si avvicino e camminava con loro*”. Mi è caro riportarvi il commento di S. Girolamo ripreso dalle Linee guida: «[I discepoli] diventano tali [stolti e tardi di cuore] quando adottano criteri di lettura della realtà che prescindono da Lui, parametri mondani e ragionamenti umani che portano allo scetticismo e alla freddezza [...]. Gradualmente [però] il loro cuore torna ad “ardere”, perché la Parola di Gesù riattiva nei due discepoli la familiarità con Lui. Avevano trascorso con il Signore un segmento importante della loro vita, avevano meditato sulle sue parole e sui suoi gesti, avevano modificato i loro progetti per seguire il Maestro di Nazaret, avevano condiviso con gli altri discepoli dubbi, pensieri, sogni, preoccupazioni. Il discepolato non mette al riparo dalla fatica di credere e dai fraintendimenti, ma è l’unico modo per poter riconoscere la presenza del Risorto nella storia. La familiarità con Gesù oggi è possibile anzitutto attraverso la meditazione assidua della Parola di Dio, che si ricapitola nel Cristo. “L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo” (Girolamo, *Comm. In Is., Prol: PL 24,17; cf. DV 25*)».

«E si riscaldò il loro cuore...»

Il primo frutto di un rinnovato primato della Parola sarà, proprio nei cantieri sinodali, l’esercizio di restare in ascolto della strada, in cammino con tutti, ritrovando nella Parola i criteri di discernimento per passi di conversione che preparino e aiutino la maturazione di uno stile profetico (che sarà al centro della terza fase

del Cammino sinodale). E questo vivificherà le attenzioni che ci vengono suggerite dal documento dei vescovi italiani per la seconda tappa:

- *La prossimità e la fraternità, generate dalla Parola*, ci aiutano a stare in un tempo nuovo in cui il cristianesimo non è più un fatto sociale ovvio e generale. Com'è scritto nel citato documento della CEI per il cammino sinodale: «La “fine della cristianità” crea un'occasione di rinnovamento dell'annuncio e dello stile. I vasti campi della missione sono terreni apparentemente duri, ma in realtà fertili se coltivati con lo stile della “prossimità” e della conquista [...]. La prossimità è un'esperienza personale, un “camminare accanto” che si concretizza nella relazione autentica. Ma non può ridursi allo sforzo dei singoli: le comunità possono diventare spazi di prossimità, dove ciascuno sperimenta accoglienza, ascolto, compagnia» (cf. CEI, *Linee guida della fase sapienziale del Cammino sinodale*).

L'attenzione ai poveri riceve anch'essa, dal primato della Parola, lo stile della relazione, sull'esempio di Gesù che ascoltava, incontrava, guariva, risollelevava e stava a mensa con quanti erano ai margini del mondo sociale e religioso. Dal punto di vista pastorale questo è un impegno che richiede l'osmosi tra la Parola ascoltata, praticata, celebrata per far crescere comunità che maturino stili evangelici e una stretta collaborazione tra i tre uffici della Catechesi, Liturgia e Caritas. Quest'ultima deve sviluppare in modo prioritario il suo compito pedagogico nutrito dell'ascolto della Parola. La lettura evangelica dei bisogni chiede lo stile della condivisione che genera legami e non solo aiuto materiale ed occasionale, utile ma non sufficiente per una testimonianza della Parola che si è fatta carne e che ci chiede di «portare i pesi gli uni degli altri» (Gal 6, 2). Come famiglia di Dio in cui i più deboli e fragili hanno diritto all'amore preferenziale che impariamo dal Signore cercando di superare l'idea della distribuzione dei “pacchi-spesa” e assumere lo stile della visita, della cura. Distinguiamo la Caritas, con il compito pedagogico, il Centro di ascolto (che può essere interparrocchiale o foraniale) e il Centro di aiuto, con lo stile dell'ascolto e dell'accompagnamento e della prossimità.

- Anche il *linguaggio* e la *comunicazione* devono misurarsi con i nuovi tempi e trovano nella Parola la fonte sorgiva di un rinnovato incontro con «il cortile del comune contesto culturale, non più esclusivamente dominato da una visione religiosa della vita, ma pur sempre luogo delle grandi questioni dell'uomo che attendono risposte. La Chiesa, per quanto custode del tesoro della rivelazione, è parte di questa umanità che ricerca continuamente Cristo, che è via, verità e vita» (cf. CEI, *Linee guida della fase sapienziale del Cammino sinodale*).

Il *Cantiere sull'educare* e il *Cantiere del dialogo ecumenico e interreligioso*, da questo punto di vista, hanno avviato significative riflessioni sull'attenzione alle domande di senso e ai diversi mondi religiosi, in particolare all'Islam. Molto importante diventa, nel *dialogo con il mondo giovanile*, l'attenzione a fenomeni come le droghe e la vita virtuale tramite i social che, per molti di loro, ha preso il sopravvento su quella reale. E riguardo ai giovani, ci lasceremo aiutare dall'Esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco *Christus vivit*, in cui sono invitati a ritrovare *nella Parola il volto di un Padre che li cerca e ama uno ad uno*. Per questo è importante che gli adulti apprendano, dalla Parola lo stile di Dio che non giudica ma ascolta, attende, accoglie, accompagna, dona senso e pienezza entrando in relazione.

- *La formazione alla fede e alla vita* viene qualificata dal primato della Parola per un cristianesimo adulto che integra tutti gli aspetti della vita. Nella nostra diocesi per questo abbiamo avviato una *Scuola teologica di base*, a supporto di una formazione permanente che coinvolge tutti i ministeri e le componenti della comunità ecclesiale. È tutta la comunità che educa alla fede: per questo ogni servizio pastorale deve sempre pensarsi nella corresponsabilità ecclesiale. «Si avverte l'importanza di ripensare [la formazione] in modo maggiormente integrato e comunitario; di porre attenzione alla formazione del credente e a quella specifica dei ministri e di coloro che svolgono un servizio; di saper contrastare i rischi di prassi frammentate, occasionali, poco curate, distanti dai bisogni delle persone. [...] Per essere all'altezza del tempo e delle sfide odierne, bisogna curare con attenzione la qualità delle azioni educative già ordinariamente messe in atto nelle comunità [...], saper abitare una sorta di cantiere ecclesiale permanente, nel quale il nuovo prende forma piuttosto lentamente e per via di tentativi che provano a percorrere vie nuove e inesplorate; valorizzare al meglio le risorse già presenti nelle comunità e saperne attivare altre. C'è bisogno di un nuovo slancio, del coraggio di compiere scelte innovative [...] Occorre poi ridare centralità alla Parola di Dio e riflettere attentamente su come

accrescere, sia nelle comunità cristiane sia nella società civile, la cultura teologica» (cf. CEI, *Linee guida della fase sapienziale del Cammino sinodale*).

Significativo, in questi orizzonti, diventa il segno concreto del *Centro pastorale "Operatori di pace"*, che sviluppa processi interculturali di scambi e di riflessioni sociali, politiche, economiche, filosofiche, artistiche e religiose per far diventare il Mediterraneo uno dei luoghi dove sorgono i nuovi linguaggi e i nuovi paradigmi dell'umano, per noi – diocesi di Mazara del Vallo e terra di Sicilia – un vero e proprio "segno dei tempi".

- La *corresponsabilità*, alla luce della Parola di Dio, diventa chiamata che riguarda tutti i battezzati e ci chiede attenzione nella designazione dei componenti degli organismi pastorali tenendo conto delle qualità necessarie perché diventino vero servizio. Non basta la buona volontà, occorrono: una solida spiritualità alimentata alle sorgenti bibliche e liturgiche, capacità di studio dei problemi, di ascolto dell'intera comunità e della gente che abita il territorio, di sinodalità nel maturare passi comuni. Nella Bibbia troviamo figure significative, come Mosè, che Dio riconosce servo attento alla sua casa. Negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere di Paolo, poi, si sottolinea come ogni ministero debba essere vivificato dalla docilità allo Spirito e volto alla costruzione della comunità e alla missione come motivo di rinnovamento e di autenticità. "Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia" (At 20, 32). "La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita" (2 Cor 3, 1-6).

Con papa Francesco: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'auto-preservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie» (Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 27).

Così la Parola compie la sua corsa tra di noi: diventando cibo, specchio e luce per la comunità cristiana, ma anche per coloro che ricevono l'annuncio grazie anzitutto alla nostra testimonianza!

Ecco, allora, mettiamoci in cammino... Meglio, lasciamo che la Parola compia la sua corsa tra di noi. E nel cammino di quest'anno, per avere qualche coordinata comune più precisa, ci aiuterà il **Vangelo di Marco** come riferimento comune per la *lectio divina* e l'approfondimento. Ci aiuterà il fatto che il prossimo anno liturgico prevede nel Tempo Ordinario la lettura proprio di questo Vangelo. Nel corso dei secoli è stato definito "il Vangelo dei catecumeni": la sua lettura, lo studio e la meditazione ci aiuteranno a tornare alle radici della nostra fede. Accompagneremo i discepoli nel loro cammino con il Maestro di Nazaret, passeremo attraverso le vicende dolorose ma salvifiche della morte e risurrezione del Cristo, per realizzare infine il mandato dell'annuncio: «Essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16,20). Per l'approfondimento del Vangelo di Marco, suggerisco alcuni testi:

- Pino Stancari, *La novità di Dio. Lettura spirituale del Vangelo secondo Marco*, EDB.
- *Vangelo secondo Marco. Con i commenti e riflessioni di papa Francesco*, San Paolo.
- Paolo Mascilongo, *Il Vangelo di Marco. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova.

A livello foraniale sarà utile lo studio della Costituzione conciliare *Dei Verbum* e la presentazione introduttiva al Vangelo di Marco.

Ecco cosa dobbiamo fare, tutti insieme: tornare a vivere il Vangelo di Cristo, per costruire un nuovo tessuto di fraternità, vero lievito di umanità, autentico germe di rinnovamento della stessa Chiesa e del mondo! Ecco è il vero sinodo del Popolo di Dio!

Concludo con le parole di S. Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi*: "Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo" (EN 80).

Ci accompagnerà, ne siamo certi, Maria di Nazareth, filialmente obbediente e fiduciosamente abbandonata al disegno del Padre. Quando va da Elisabetta porta nel suo grembo un annuncio incomprensibilmente grande, più grande di quanto si possa capire, e perciò si lascia docilmente portare da esso. Porta e si lascia portare. A lei ci rivolgiamo con la fiducia dei figli verso la Madre e, implorando la sua intercessione, invoco sul nostro cammino ecclesiale la benedizione di Dio!

Vi saluto con cuore di padre. Vi benedico con affetto di fratello e amico.

Mazara del Vallo, 4 ottobre 2023
Festa di San Francesco d'Assisi

† Angelo, Vescovo



*Santa Maria, donna della Parola
che nel Cenacolo hai custodito i primi apostoli e discepoli,
continua ancora oggi a custodirci anzitutto nella comunione che nasce dall'obbedienza alla Parola
e nel vivere sempre in sintonia con il grande respiro della Chiesa,
superando sterili contrapposizioni e impropri protagonismi.
Fa che gustiamo la sinfonia della sinodalità che ci aiuta a camminare insieme nell'ascolto della strada,
ci apre al discernimento e genera profezia.*

*Santa Maria,
missionaria orante ed evangelizzatrice adorante,
aiutaci a guarire dall'attivismo, che ci fa dimenticare il primato della Parola e della Grazia,
e dall'intellettualismo, che ci fa perdere i contatti vivi con la carne di Cristo nei poveri e nella storia.
Donaci, grazie all'assiduo ascolto della Parola, la gioia di sentirci abitati dal Pensiero di Cristo
e la fecondità che nasce dal fare nostri i suoi sentimenti e la sua compassione.*

*Santa Maria,
Vangelo fatto carne, discepola umile e povera,
aiuta la nostra Chiesa a guarire dalla piaga dell'autoreferenzialità che ci fa ripiegare su noi stessi;
libera le nostre comunità dalla sindrome dell'autocontemplazione e dell'individualismo
che restringe i nostri orizzonti e non ci fa gioire con chi gioisce e piangere con chi piange,
per essere fratelli tutti nella "convivialità delle differenze".*

*Santa Maria,
donna del vino nuovo e maestra nel camminare dietro a Gesù,
guarisceci dalla piaga dell'immobilismo, del "si è fatto sempre così",
ricordaci che il vino nuovo va versato e conservato in otri nuovi,
che non basta commuoverci ma bisogna "smuoversi";
donaci una salutare inquietudine per cogliere quella domanda diffusa di Evangelo,
spesso non espressa, che ci chiede di essere - come te a Cana -
attenti e capaci di trasmettere a tutti, e ai giovani in particolare,
la Parola che fa ardere il cuore!*

*Santa Maria,
donna dell'ascolto e del silenzio,
guarisceci da chiacchiere, mormorazioni e squallidi pettegolezzi.
Ricordaci il monito dell'apostolo Paolo che invita a «fare tutto
senza mormorazioni e senza critiche,
per essere irreprensibili e puri», sapendo
che l'unica gara ammessa è quella di «stimarsi a vicenda».
Donaci la capacità, quando ci avviluppamo nelle troppe parole,
di ritrovare nel silenzio e nell'ascolto del Signore
le parole buone della correzione fraterna e della consolazione.*

*Santa Maria,
missionaria della gioia e della speranza,
aiutaci a cantare il nostro Magnificat,
liberaci dalla piaga della tristezza
e, di fronte agli insuccessi, dall'amarezza e dalla frustrazione.
Ravviva in noi la nostalgia del centuplo evangelico
promesso a chi tutto lascia per il Regno,
fa' che il profumo del Vangelo riempi la Casa: le nostre comunità ecclesiali,
le famiglie e gli ambienti in cui operiamo, lavoriamo,
ed esercitiamo la nostra cittadinanza.
Fa' che cerchiamo insieme a tutti la giustizia e la pace.
Donaci la consapevolezza che «c'è più gioia nel dare che nel ricevere».
Ridesta i limpidi sorrisi del mattino di Pasqua e
gli slanci in mare aperto a cui la Parola ci chiama e ci conduce! Amen!*